

SIMONE PILLON

LE RADICI  
STORICO-FILOSOFICHE  
DELL'INDIFFERENTISMO  
SESSUALE

La grande menzogna delle tecnosofie e delle biopolitiche





SIMONE PILLON

LE RADICI  
STORICO-FILOSOFICHE  
DELL'INDIFFERENTISMO  
SESSUALE

La grande menzogna delle tecnosofie e delle biopolitiche



Come molti anch'io sono sconcertato davanti a un avanzare così improvvisamente pervasivo – su ogni fronte – di iniziative che hanno a che fare con quella ideologia che si può grossolanamente definire la “*Teoria del Gender*”.

Sono in corso attacchi continui e su tutti i fronti; per restare solo nel nostro Paese, **sul fronte legislativo** c'è il progetto di legge sull'omofobia, secondo il quale chiunque non sarà d'accordo con la “*Teoria del Gender*” rischierà pene detentive fino a sei anni. In Parlamento giacciono inoltre almeno sei proposte di legge sul matrimonio gay, un paio di proposte di legge sull'adozione per le coppie gay e altre iniziative sempre su questa linea, e questo è semplicemente l'attacco dal punto di vista normativo.

Ma c'è di più. Penso per esempio **all'attacco dal punto di vista educativo**. Molteplici sono gli interventi in numerosissime scuole di ogni ordine e grado portati avanti da associazioni LGBT che – profittando della “educazione alla sessualità” – fanno propaganda presso i giovani insegnando – spesso senza nessun contraddittorio – gli strampalati dogmi della “*Teoria del Gender*”. Spesso il tutto è fatto sotto l'egida della strategia nazionale contro l'omofobia di cui si è fatto promotore l'UNAR. Si vanno inoltre diffondendo pubblicazioni sempre più inquietanti, rivolte ai più giovani e ai giovanissimi. Ho recentemente visto una pubblicazione che gira nelle scuole ma-

terne, (Francesca Pardi, *Qual è il segreto di papà?*, Ed. Lo Stampatello) in cui si racconta una fiaba: protagonisti sono i bambini Julia e Carlo di 12 e 9 anni. Questi due bambini hanno dei genitori che si sono separati, e mentre la mamma si è accompagnata con un altro ragazzo, il papà è sparito: è molto misterioso, forse è malato, forse non si sa che cosa abbia, forse riceve strane telefonate. Improvvisamente, progredendo nel racconto, ecco svelato la malattia del papà: LUCA. Luca è la malattia del papà.

Perché il papà, dicono i bambini in questa breve fiaba, è innamorato “di un uomo come lui” e purtroppo nel nostro Paese ancora un uomo non può sposare un altro uomo (perché la legge è cattiva!), ma passerà una legge buona, e finalmente i due innamorati potranno sposarsi! Il racconto poi narra che addirittura a scuola i bambini ignoranti usano come parolaccia, la parola GAY, ma poi, si legge proprio nel libricino che “il papà è andato con Luca a parlare con la maestra”, e il giorno dopo la maestra spiega che gay vuole dire allegro, e lo scrive sulla lavagna e tutti i bambini imparano questa cosa molto importante, e poi finalmente vengono portati a fare un giro in moto perché Luca è un poliziotto e finalmente – pensate che bello – i bambini possono andare a fare un giro sulla moto della Polizia perché Luca è gay e quindi è allegro e porta i bambini a fare un giro sulla moto. E alla fine della fiaba viene illustrato un bellissimo albero di Natale e financo, bontà loro, un presepe ed è incredibile vedere che almeno per ora, anche se sono disegnati molto piccolini, sia San Giuseppe che la Madonna sembrano avere tutte le necessarie qualità per identificarne il genere. Lascio ogni commento su questo genere di fiabe, raccontate spesso a nostra insaputa nelle nostre scuole materne.

Ancor peggio sono i tre libri preparati dall'UNAR in collaborazione con l'Istituto Beck di Roma, mediante i quali si vuole offrire un vero e proprio programma di indottrinamento basato sulla “*Teoria del Gender*” per gli studenti delle scuole primarie e secondarie.

Oltre agli attacchi dal punto di vista normativo ed educativo ci sono consistenti **attacchi sui mass-media**. In qualsiasi fiction oggi, dal “Medico in famiglia” a tutta la produzione di media e di format TV per giovani che ci arriva dagli Stati Uniti (MTV e altri canali satellitari) è obbligatorio che sia presente almeno una coppia omo-

sessuale. Ovviamente si tratta di personaggi per bene, raffinati e culturalmente interessanti, proposti incessantemente come modello educativo ai nostri giovani.

È inoltre evidente una pesante censura a senso unico nel mondo della **informazione**, contro la famiglia fondata sul matrimonio e a favore di qualsiasi realtà alternativa alla famiglia, tanto che, mentre i crimini in famiglia vengono immediatamente ripresi a caratteri cubitali dai giornali e rilanciati dalle TV e sui nuovi media, i delitti che hanno per protagoniste coppie omosessuali: gli omicidi, i suicidi, o peggio gli abusi sui minori vengono accuratamente censurati dalla informazione ufficiale. E le *Linee guida per un'informazione rispettosa delle persone LGBT* redatte dall'UNAR e dal Ministero delle pari opportunità in questi giorni, vanno esattamente in questa direzione, con il dichiarato fine di sterilizzare a senso unico la stampa e l'informazione.

A questo punto mi sono chiesto: “Ma perché?” cioè “Qual è l'obiettivo?” “Da dove viene tutto questo movimento e dove vuole andare?”. Perché se l'obiettivo finale è che qualche coppia di omosessuali abbia la casa popolare, si potrebbe anche discuterne.

Ma il vero obiettivo che si vuol raggiungere con questi assalti ben organizzati non è quello. Non si tratta di diritti delle persone, o del riconoscimento del matrimonio gay o di non so quali difese da non si sa quali abusi. Questi sono solo obiettivi di medio periodo, utili a raggiungere tutt'altro scopo.

Allora qual è l'obiettivo finale dei sostenitori di quella che noi chiamiamo semplicemente la “Teoria del Gender”?

Ho dovuto cercare molto e scavare nelle pieghe della storia, perché il vero obiettivo è molto ben nascosto e custodito. Chiedo pertanto un po' di pazienza: a chi non è aduso a discutere di antropologia e filosofia chiedo di seguirmi e a chi invece è esperto di queste materie chiedo perdono perché semplificherò moltissimo la questione, al punto da diventare quasi semplicistico, ma con l'obiettivo di divulgare massimamente queste ragioni.

Per trovare uno dei capi di questa intricata matassa, partiamo dal

filosofo **Cartesio**<sup>1</sup>. Costui, azzerando in un sol colpo il lavoro culturale di secoli di cristianità, riprendendo **Platone**<sup>2</sup>, cioè un filosofo precristiano, ricominciò a teorizzare che l'essere umano non sia intrinseca unità ma divisione. Secondo questo pensiero nell'essere umano ci sarebbero una *res cogitans*, una parte dell'essere umano dedita al pensiero e una *res extensa*, una parte dell'essere umano dedita al mangiare, all'andare in bagno, al produrre rumori non propriamente urbani.

*Res cogitans* e *res extensa* sono due realtà distinte: la parte buona, la parte nobile è la *res cogitans*, la parte dell'essere umano che pensa, il cervello, l'anima, la capacità di cogliere, di ragionare, di pensare, di avere anche sentimenti, e poi – la *res extensa* che altro non è se non il residuo animale, il somaro che ognuno si deve portare dietro.

L'antropologia cristiana – prendendo spunto dal mistero dell'incarnazione di Cristo – aveva insegnato che l'uomo è unità di corpo e di anima, è un'anima incarnata, un essere chiamato all'oltre, alla vita terrena e alla trascendenza verso il cielo, un'anima che vive in unità con un corpo sensibile con il quale ci si può confrontare. Cartesio invece “torna indietro” riprendendo i temi platonici della dicotomia anima-corpo. Il corpo sensibile – secondo Cartesio – è semplice materia, retta dalle leggi della meccanica, tanto che giunge a paragonare il corpo ad un orologio.

Questo ragionamento – che ho semplificato in modo violento – viene ulteriormente approfondito nei secoli; dal 1650 compie numerosi passaggi e viene sempre di più affinato da altri pensatori fino a crollarci addosso oggi come una cascata di detriti. Il tema della



1 **René Descartes** (La Haye, Touraine 1596 - Stoccolma 1650), scienziato e filosofo francese, celebre soprattutto per il suo *Discorso sul metodo*. Cartesio suddivide l'essenza dell'essere umano in due parti: *res cogitans* e *res extensa*. Con *res cogitans* si intende la realtà psichica a cui Cartesio attribuisce le seguenti qualità: inestensione, libertà e consapevolezza. La *res extensa* rappresenta invece la realtà fisica, che è estesa, limitata e inconsapevole. Poiché queste due realtà sono molto eterogenee e fondamentalmente non possono interagire, si crea un problema nella spiegazione della capacità umana di agire secondo libera volontà (dualismo inconciliabile).



2 **Platone** (Atene 427- 347 a.c.), filosofo greco. Prima nel *Dialogo Fedone* e poi nel X Libro del *La Repubblica* sostiene che il corpo è diviso dall'anima. Partendo da tale distinzione Platone si occupò di teorizzare il rapporto fra l'anima e le idee e individuò una nuova concezione della famiglia.

dualità diventa spunto per la cosiddetta dialettica nelle relazioni, attribuibile primariamente a **Georg Hegel**<sup>3</sup>, con la nota “dialettica servo-padrone” sulla quale non ci soffermiamo se non per identificare questo modo di interpretare la dualità, l’alterità, che – secondo Hegel – deve necessariamente passare dalla dialettica (confronto) tra tesi e antitesi per giungere alla sintesi.

Questo dinamica viene pienamente ripresa da **Karl Marx**<sup>4</sup>, che fonda il suo pensiero politico sulla dialettica (lotta) tra i padroni (cattivi) che sfruttano gli operai (buoni). Unica possibilità per questi ultimi è la “lotta di classe” che mira a sovvertire il potere dei padroni per instaurare la “dittatura del proletariato”.

Un altro pensatore, **Friedrich Engels**<sup>5</sup> va oltre, e applica il principio della dialettica alle relazioni familiari. È un contemporaneo di Marx, uno dei fondatori del socialismo. Engels sostiene che in fondo la dualità, corpo-anima, o se preferite *res cogitans - res extensa*,



3 **Georg Wilhelm Friedrich Hegel** (Stoccarda 1770 – Berlino 1831), celebre filosofo tedesco e maggiore rappresentante dell’idealismo. Nel capitolo “Signoria e Servitù” della conosciutissima opera *Fenomenologia dello spirito*, del 1807, Hegel, trattando le figure del servo e del padrone, aveva il proposito di spiegare il movimento dialettico insito nella coscienza. Nella descrizione che Hegel fa del rapporto signore-servo, il signore dapprima domina il servo, come strumento con cui operare sulle cose; egli però si limita a consumare le cose, cioè a negarle, conseguendo un’autocoscienza immediata, non mediata dal riconoscimento dell’altro e di sé attraverso l’altro. Il servo, al contrario, nel lavoro acquista consapevolezza di sé, supera lo stadio della coscienza naturale e conquista un “orizzonte superiore di libertà” [Cfr. Studi sulla Fenomenologia dello spirito, *Enciclopedia della filosofia*, Garzanti, Milano 2013].



4 **Karl Marx** (Treviri 1818 – Londra 1883), filosofo, economista e uomo politico tedesco. Nelle sue opere politiche ed economiche Marx divenne l’artefice del nuovo materialismo storico, di cui la dialettica servo-padrone è solo uno dei tanti aspetti. Con l’opera *L’Ideologia Tedesca*, compiuta insieme ad Engels ed edita nel 1932, egli aprì la strada ad una storiografia fondata su una ricostruzione delle condizioni materiali in cui gli individui umani producono e riproducono la loro vita immediata [Cfr. Commenti all’Ideologia Tedesca in *Enciclopedia della filosofia*, Garzanti, Milano 2013].



5 **Friedrich Engels** (Barmen, Wuppertal 1820 – Londra 1895), pensatore e uomo politico tedesco. Teorizzò la dualità intrinseca alle relazioni umane in numerose opere e soprattutto in *Dialettica della natura*, opera studiata con il proposito di dimostrare che le leggi della dialettica sono leggi reali dell’evoluzione della natura. Importante e significativa per il tema in discussione è soprattutto la legge della compenetrazione degli opposti. Con tale opera e in generale, abbracciando tale teoria, Engels operò uno “sviluppo positivistic del materialismo storico” [Cfr. *Enciclopedia della filosofia*, Garzanti, Milano 2013].

si riscontra anche in ogni relazione umana, cioè sempre ogni essere umano si deve rapportare con un “altro da sé”.

Ciò è empiricamente riscontrabile: chi è sposato, ma anche chi non lo è, lo sa bene! C'è sempre un altro: c'è il papà, c'è la mamma, c'è il vicino di casa, c'è l'amico, c'è il conoscente, c'è il marito, c'è la moglie, c'è l'altro, il collega di lavoro, il capo, il nemico. Engels sostiene che questa dinamica tra il sé e l'altro è sempre una dinamica cosiddetta dialettica, cioè di conflitto e ritiene che il primo dei conflitti, dei confronti irriducibili sia la relazione tra l'uomo e la donna, tra il maschio e la femmina. Tant'è che secondo Engels, in fondo la famiglia è il peggior modo di organizzare la società, visto che nel matrimonio la donna – a causa del suo corpo più fragile, della necessità di gestare figli, di allattarli e di crescerli – ha bisogno di essere aiutata, e questo la espone alla signoria del maschio, che è più forte, più grosso, prevale fisicamente su di lei, e la pone in condizione di subalternità rispetto a sé. Dunque ogni matrimonio, secondo Engels, ogni famiglia è il luogo in cui si consuma una dialettica di sottomissione della donna all'uomo.

Nello stesso modo pertanto Engels sostiene, semplificando, che i maschi: padri, fratelli, mariti (cattivi) sottomettono le donne: mogli, sorelle e figlie (buone) e che l'unica soluzione per la donna è la ribellione all'istituto familiare. Per prima cosa deve rifiutare di sposarsi, e poi deve ribellarsi alla famiglia, deve combattere, deve rivendicare i propri diritti. Questa teoria diventa matura e comincia a diventare movimento politico proprio verso la fine del XIX secolo quando incontra i primordi del movimento femminista.

Il pensiero e l'azione politica volta all'emancipazione femminile prendono le mosse da istanze assolutamente condivisibili, ponendosi come obbiettivo – peraltro ancor oggi non universalmente raggiunto – il riconoscimento della pari dignità tra l'uomo e la donna. Molto, troppo spesso nella storia questo non è stato riconosciuto, ed è giusto impegnarsi perché – nel rispetto delle differenze – sia dato pieno riconoscimento alla pari dignità e ai pari diritti e opportunità per ogni essere umano.

Il movimento femminista tuttavia giunge a conclusioni del tutto falsate ogniquilvolta accetta l'idea che l'unico modo per giungere all'emancipazione della donna sia promuovere un conflitto, una au-

tentica guerra armata in cui la donna debba lottare con tutte le sue forze contro la dittatura del maschio, dell'“altro”, fino al punto da pretendere non solo la pari dignità ma la identica “identità”.

Fino a qui ancora il ragionamento, pur non condivisibile, conserva una sua umanità, posto che nell'idea di conflitto residua comunque il riconoscimento della alterità: nel riconoscere l'altro, nel non concordare con l'altro, anche nel lottare con l'altro è comunque insito il riconoscimento dell'altro come proprio *alter ego*, come “altro da sé”, con cui nonostante tutto confrontarsi.

Il pensiero umano tuttavia andrà ben oltre!

Via via i pensatori più acuti hanno compreso (o creduto di comprendere) che la vera questione in gioco è la “relazione duale”. L'uomo maturato dal cammino della storia comprende che il vero problema di ogni ontologia è la relazione, la dualità. In fondo l'analisi è corretta: credo che sia possibile empiricamente riconoscere che il problema, praticamente ogni nostro problema, nasca dalla relazione del sé con l'altro da sé. La relazione con Dio, la relazione con gli altri esseri umani, la relazione con il mondo... tutti noi ogni giorno sperimentiamo che l'altro, almeno apparentemente, sia foriero di problemi, di criticità. “L'inferno sono gli altri” soleva dire **Jean Paul Sartre**<sup>6</sup>, un altro dei filosofi che sono stati parte integrante di questa



<sup>6</sup> **Jean Paul Sartre** (Parigi 1905- 1980), celebre filosofo, scrittore e critico letterario francese, nonché autore di composizioni teatrali. In una di queste ultime, dal titolo *A porte chiuse* viene descritto l'inferno in un modo che si differenzia radicalmente da macabri e apocalittici scenari biblici o danteschi. L'inferno di Sartre è un luogo definito “oscenamente comune”, fatto di pathos e pateticità umana. Il supplizio si ritrova infatti nel confronto con l'intimità ontologica della stessa realtà umana, consistendo nell'impossibilità più assoluta del singolo individuo di alienarsi dal giudizio altrui. Nel saggio divulgativo **L'esistenzialismo è un umanismo** Sartre propone una versione dell'esistenzialismo che sarà tipica del suo pensiero e in contrasto con gli esiti ontologici di Heidegger. Per Sartre infatti, l'esistenzialismo è un umanismo, in quanto ha il suo perno nell'uomo, privo ormai dei punti di riferimento della filosofia tradizionale. L'uomo di Sartre è colui che sperimenta in sé stesso la “morte di Dio” annunciata da Nietzsche. In pressoché tutte le opere dell'esistenzialismo Sartre affronta il tema del “**conflitto tra me e gli altri**”, secondo il quale gli uomini, in quanto coscienza, entrano in rapporti conflittuali tra loro, poiché ogni coscienza è libertà e, dunque, tendenza a nullificare e

inarrestabile corrente di pensiero, insignito del premio Nobel e venerato da intere generazioni.

Il pensiero di Sartre entra nel profondo della diade sé-altro da sé, e sperimenta in tal modo la solitudine esistenziale dell'essere umano, perché l'altro è sempre l'inferno, l'altro non la pensa come te, l'altro è diverso da te, l'altro ti distrugge, l'altro ti mette in crisi.

Portando il ragionamento della dialettica alle estreme conseguenze si arriva dunque alla cosiddetta DECOSTRUZIONE, che viene teorizzata in ambito filosofico da due filosofi abbastanza noti, uno è il tedesco **Martin Heidegger**<sup>7</sup> e l'altro – che ne raccoglie il testimone ovviamente criticando il maestro – è il francese **Jacques Derrida**<sup>8</sup>. I

---

a “oggettivare” gli altri [Cfr. Sartre e la dialettica storica in *La comunicazione filosofica*, Mondadori 2013].



7 **Martin Heidegger**, (Messkirch, Baden Württemberg 1889-1976), filosofo e scrittore tedesco. Significativa nel suo percorso di studi è la teoria della decostruzione che dapprima si configura come una strategia di lettura dei testi della tradizione metafisica, volta a mettere in luce gli scarti, i vuoti, le fratture, le discontinuità e le strutture ideologiche, anziché l'unità intrinsecamente manifesta e voluta da essi. Questa strategia è tesa all'annientamento del concetto di sistema che tutto unifica, che tutto “identifica” (riduce ad identità), che tutto ingloba in sé, che tutto plasma a propria immagine, in vista di una rivendicazione dell'Altro e della differenza come grande impensato della tradizione filosofica occidentale. Il progetto della seconda sezione di *Sein und Zeit* (*Essere e tempo*) – rimasta alla fase di mera progettazione, per la caratteristica inadeguatezza del linguaggio della metafisica – risuonava come una “distruzione della storia dell'ontologia”; l'intenzione heideggeriana trovava il suo fine nella liberazione dei più importanti concetti filosofici (quali “verità”, “libertà”, “mondo” e, in primis, “Essere”) dalla secolare ipoteca oggettivante impressa dalla metafisica, a partire da una acuta e penetrante ricognizione linguistica, in nome di una ontologia fenomenologica capace di assurgere alla facoltà di “lasciar/far vedere il fenomeno per come esso si mostra” – a partire da un linguaggio radicalmente rinnovato (ripensato), per cui filosoficamente (nell'accezione classica e ordinaria di termine) scandaloso [Cfr. Vita e Opere di Heidegger in *Enciclopedia della filosofia*, Garzanti, Milano 2013].



8 **Jacques Derrida** (Algeri, 15 luglio 1930 – Parigi, 9 ottobre 2004), celebre filosofo francese e direttore di ricerca presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi. Prendendo spunto da alcuni motivi emergenti dalla fenomenologia di Husserl, dal pensiero di Heidegger e dalla linguistica strutturalista di de Saussure, nonché riprendendo temi propri alla riflessione di Nietzsche e di Freud, Derrida ha elaborato un percorso filosofico originale e provocatorio, che si caratterizza come decostruzione della “metafisica della presenza”. Quest'ultima costituirebbe l'aspetto più evidente ed egemone della filosofia occidentale. La presenza si decostruisce nel momento in cui se ne ridefinisce la portata: non scompare, ma gioca nell'antinomia tra la

due sostanzialmente sostengono che il pensiero occidentale ha finalmente identificato nella dualità la radice di ogni male, e per sconfiggerla deve andare oltre il dualismo, superare la dualità, perché in essa si nasconde sempre un conflitto, perché sempre uno dei due soccombe davanti alla violenza dell'altro.

Il dualismo tipico del pensiero occidentale deve pertanto lasciar posto ad una nuova interpretazione della realtà che prescindenda dalla "teoria binaria" per abbracciare una sostanziale decostruzione di ogni certezza, di ogni ontologia, e questo sia sul piano linguistico e semantico, sia e più ancora sul piano sociale e politico, culturale e scientifico. (Interessante l'aggressione al linguaggio scritto, che secondo Derrida deve essere purificato da ogni differenza. Oggi in fondo assistiamo a questo: non ci son più policemen e policewomen ma "police officers", oppure padre e madre che lasciano il posto a genitore 1 e genitore 2).

Pertanto, secondo questo modo di pensare, il segreto della pace, di un mondo senza più conflitti, in cui tutti godano di giustizia sociale e benessere, nessuno sia più sottomesso, sfruttato, escluso, ucciso, è questo: l'uomo deve distruggere la dualità, non deve più esistere "due" ma deve esserci solo "uno". Potremmo dire, la "morte del Tu": una immensa, iperdilatata ὕβρις dello spirito umano, che assurge la propria individualità ad universale unicità e abolisce ogni pur naturale differenza e alterità.

---

rivendicazione di una sua pienezza forte – da ridurre invece e affermare solo come pretesa idealizzante, ma appellativa e dunque imprescindibile – e la sfuggente ma essenziale complessità della sua struttura fondante. Nel definire il suo approccio alla filosofia e al testo in generale, Derrida ha insistito nel mettere in guardia dal concepire la decostruzione semplicemente come un metodo d'interpretazione. La nozione di metodo, infatti, è stata elaborata nell'ambito di quella stessa filosofia che la decostruzione coinvolge e pertanto ne condivide taluni presupposti. La decostruzione non riguarda semplicemente l'approccio soggettivo alla materia d'indagine, poiché è ciò che accade alle "strutture" e alle istituzioni che nel complesso costituiscono una cultura; è la trasformazione di quelle stesse strutture e istituzioni. In questo senso si tratta di qualcosa che è "sempre già" incominciato nel momento in cui se ne può prendere atto. Se si considera l'implicazione circolare dell'elemento oggettivo e di quello soggettivo in gioco in un simile approccio, le analogie della decostruzione con l'ermeneutica filosofica sono evidenti. Tuttavia non mancano da parte di Derrida riserve critiche e prese di distanza rispetto a quei principi che mantengono l'ermeneutica aderente alla metafisica della presenza e al cosiddetto "logocentrismo" [Cfr. *Jacques Derrida e la legge del possibile. Un'introduzione*, Guida, Napoli 1983 e Jaca Book, Milano 1997].

Questo pensiero, corroborato da ulteriori interventi che per semplicità non possiamo qui esaminare nel dettaglio, si è sviluppato, in ambito femminista, con la “Teoria del Gender” di cui sono principali esponenti **Judith Butler**<sup>9</sup> e **Joan Wallach Scott**<sup>10</sup>. La “*Teoria del Gender*” si fonda sull’idea che l’identità di genere non abbia in sé nulla di biologico, ma sia mero frutto di sovrastrutture culturali che condizionano il soggetto attribuendogli “ruoli” sociali e lo inducono a seguire i cosiddetti “stereotipi di genere”. La lotta contro tali condizionamenti culturali passa attraverso il tentativo di azzerare qualsiasi indicazione culturale circa i ruoli tipici del genere di appartenenza e porta – da un lato – alla moltiplicazione dei generi (oggi oltre 50) e dall’altro alla totale libertà di scegliere a quale di tali generi il soggetto voglia appartenere.



9 **Judith Butler** (Cleveland 1956 - vivente), filosofa post-strutturalista statunitense. Nel 1990 ha pubblicato *Gender Trouble*, nel quale discute le opere di Simone de Beauvoir, Julia Kristeva, Sigmund Freud, Jacques Lacan, Jacques Derrida e Michel Foucault. Il nodo cruciale delle argomentazioni del libro è quello della coerenza delle categorie sessuali, di genere, e della sessualità, come per esempio, il genere mascolino e il desiderio alla eterosessualità in un corpo di uomo. Questi atti fisici stilizzati, nella loro ripetizione, stabiliscono l'apparenza dell'essenza, il “cuore” ontologico del genere. Il senso delle teorie di genere sessuale è definito performativo. Butler sostiene nel suo libro la non autenticità e volontarietà delle scelte di genere, in quanto la società decide a priori quali possibilità sessuali e di genere sono socialmente permesse per apparire come coerenti e naturali. Nel libro, la filosofa ha approfondito la componente biologica, quella culturale e quella naturale della sessualità, arrivando alla conclusione che senza una ferma critica al sesso visto come prodotto culturale-linguistico, la distinzione sesso-genero dal punto di vista di una strategia femminile di contestazione al genere binario asimmetrico e all'eterosessualità obbligatoria, risulterebbe inefficace. Ha dato dei contributi nei campi del femminismo, della *teoria queer*, della filosofia politica e dell'etica. Attualmente è professoressa presso il Dipartimento di retorica e letterature comparate all'Università della California, Berkeley e professoressa presso la European Graduate School.



10 **Joan Wallach Scott** (USA 1941 - vivente), storica e scrittrice statunitense, specialista di Storia della Francia. È conosciuta per i suoi contributi agli studi di genere. È l'autrice dell'articolo *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, pubblicato nel 1986 nella *American Historical Review*, tradotto in italiano con il titolo *Il genere: un'utile categoria di analisi storica*, determinante nella formazione degli studi di genere nella storiografia anglo-americana. Nel corso della sua carriera accademica, ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti, fra cui l'American Historical Association's Herbert Baxter Adams Prize. I suoi libri sono tradotti in molte lingue, compresi il giapponese ed il coreano. È una delle fondatrici della rivista *The History of the Present*.

La “*Teoria del Gender*” approda poi alla “*Queer Theory*” secondo la quale la scelta della propria identità sessuale non è mai definitiva, ma può quotidianamente essere sottoposta a valutazione e scelta, talché l’identità di genere è attribuito mutevole e vago, indossato ogni giorno come un abito dal soggetto.

Ma l’estremo punto di arrivo di tale corrente di pensiero, peraltro in continua evoluzione, è il cosiddetto “*indifferentismo*” cioè la totale assenza di differenze, la definitiva abolizione dell’altro.

L’*“indifferentismo”* femminista teorizza infatti che non ci devono più essere “maschio” e “femmina”, perché la diade maschio e femmina genera la dinamica del cattivo contro il buono, del forte contro il debole, del prevaricatore contro il sottomesso. Secondo questo pensiero l’unico modo per eliminare il disagio, lo sfruttamento, la prevaricazione, l’emarginazione è cancellare ogni differenza, e prima tra tutte quella che è il prototipo della differenza e cioè la differenza sessuale.

Dunque non esistono più né maschi né femmine, né tantomeno gay né lesbiche, né eterosessuali né transessuali, né nulla. Si assiste in altre parole alla liquefazione di qualsiasi categoria che definisca l’altro.

Tale teorema però fino a pochi anni fa urtava insanabilmente contro la realtà delle cose, poiché, com’è noto, dalla differenza sessuale scaturisce la vita degli esseri umani, potremmo dire la conservazione della specie. (Per il vero dall’incontro sereno di ogni differenza non nasce solo qualcosa, ma nasce sempre “qualcuno”, ma ci torneremo nella conclusione). Cancellare la differenza sessuale – come preconizzato dalle femministe dell’indifferenza - avrebbe comportato automaticamente cancellare ogni essere umano nell’arco di una generazione.

I teorici dell’indifferentismo tuttavia non si sono arresi davanti alla palese infondatezza empirica del loro pensiero ed hanno chiesto aiuto alla tecnologia e alla ricerca scientifica più spregiudicata.

A seguito di tale primigenia alleanza l’indifferentismo ha trovato ragion d’essere poiché, per la prima volta nella storia dell’umanità, **la tecnologia ha reso possibile il superamento della riproduzione**

**umana per via genitale**, e ciò che era una mera costruzione speculativa può finalmente prendere corpo attraverso la bio-tecnologia, le bioscienze e le tecno-filosofie (tecnosofie). Ecco dunque la ricerca sfrenata sulla fecondazione in vitro, col fine di escludere la genitalità dalla riproduzione, ecco il tentativo di trasferire dalla coppia al laboratorio il potere di procreare, ecco la ricerca finalizzata all'impianto di embrioni nel corpo "in affitto" di madri surrogate, tutte tappe intermedie per quella possibilità che oggi più che mai – grazie a colossali finanziamenti – pare a portata di mano: **la clonazione umana e l'utero artificiale** per giungere al controllo della tecnica sull'umanità. Già si vedono i prodromi di questa tecnologia: la fecondazione assistita, la fecondazione eterologa, l'utero in affitto, la selezione pre-impianto, l'aborto selettivo e quant'altro non sono che le prime concretizzazioni, rese possibili dalle tecno-scienze, di quel superamento della diversità che progressivamente trasferirà la generazione degli esseri umani dal corpo delle donne ai macchinari delle cliniche.

I figli già oggi possono nascere con la fecondazione in provetta di due gameti, maschile e femminile, scelti, selezionati, i migliori possibili, in modo che vengano figli molto belli, molto biondi, molto con gli occhi azzurri, molto bianchi, molto intelligenti. Tutti gli altri figli già oggi possono essere eliminati, mediante l'aborto selettivo. Tuttavia tali tecniche ancora necessitano dei due gameti, uno maschile e uno femminile, e di un corpo femminile in cui far crescere il materiale umano frutto del concepimento.

**Tra pochi anni non sarà più così. Mediante la clonazione, ovvero mediante l'auto-fecondazione e altri mostruosi pasticci di laboratorio si riuscirà a costruire un embrione prodotto senza gameti maschili e femminili e coltivato in un utero artificiale. Così saranno generati i figli del domani, affrancando definitivamente il corpo dell'uomo e della donna dal dover mettere al mondo le nuove generazioni e lasciando alle cliniche americane la selezione della specie umana e i colossali guadagni che già ne derivano.**

L'attacco dunque è sul corpo, sulla diversità della carne maschile da

quella femminile. Ironicamente **Giovannino Guareschi**<sup>11</sup> scriveva che la piena uguaglianza tra uomo e donna si raggiungerà quando negli ospedali oltre al reparto di “maternità” si avrà quello di “paternità”. **Paradossalmente invece secondo le teorie dell’indifferentismo, l’uguaglianza si avrà con l’abolizione della maternità.** La donna dunque non sarà più madre, figlia, moglie, sorella ed anzi non sarà proprio. Non si avrà più né maschio né femmina. L’attacco è esiziale e il principale rifiuto è verso la maternità e particolarmente verso la gravidanza, letta come un’esperienza orribile, una inutile sofferenza che sforma il corpo della donna, le fa crescere enormemente la pancia, la rende brutta, e poi verso il parto, che oggi viene sempre più spesso medicalizzato (i cesarei...) per esorcizzarne il contesto, e poi contro l’allattamento che deve essere artificiale perché il seno è della donna... La donna per potersi definitivamente emancipare dall’uomo deve esser liberata dalla gravidanza. Molto altro ci sarebbe da dire ma mi fermo qui.

La soluzione ai problemi dell’umanità, secondo queste teorie tecnosofiche, sta nella clonazione umana e nell’utero artificiale.

Una bella culla termica, di plastica, pulita, trasparente, sterile, in cui l’embrione – frutto di clonazione o di auto-fecondazione, accuratamente selezionato – si sviluppa, in cui si possono diagnosticare con certezza eventuali malformazioni per eliminare gli esseri difettosi. In questo modo la soluzione è scientifica, affidabile e permette agli esseri umani di impiegare il sesso semplicemente per piacere, per godimento, mentre questo pesante fastidio della costruzione di nuovi esseri umani viene definitivamente delegato al laboratorio. Solo questa conquista della scienza potrà permettere alla donna di essere finalmente e completamente indifferenziata dall’uomo. Le donne, liberate dall’impiccio della gravidanza, del parto, della filiazione, potrebbero – ora sì – occuparsi di politica, di lavoro, di sport, di studio, di quello che pare loro, perché non avrebbero più altro a cui pensare. I figli poi – già ci sono evidenti tentativi in questo



<sup>11</sup> **Giovannino Guareschi**, (Fontanelle di Roccabianca 1908 – Cervia 1968), scrittore, giornalista, caricaturista e umorista italiano, riflessione e spunti tratti da *Vita in famiglia e altri racconti*.

senso – saranno educati dallo Stato, con la scuola unica di Stato, e abbiamo visto come, attraverso la favola di Luca che ci aiuterà in tutto questo; *Luca e la sua moto della Polizia*, insieme a tutte le produzioni educative di queste dissennate tecnosofie ci insegneranno molto come si fa ad educare i figli. Purtroppo l'umanità ha una certa esperienza di idee simili. Già Pol Pot<sup>12</sup>, che non a caso aveva studiato a Parigi con Jean Paul Sartre e di cui era a tutti gli effetti discepolo, una volta tornato in Cambogia ha tentato di realizzare nel suo Paese una società più giusta, in cui non ci fossero differenze. Per far questo ha dovuto sterminare le vecchie generazioni e obbligarle all'educazione di Stato tutte le nuove generazioni. Un milione e settecentomila morti, quasi tutti anziani o disabili. Tutto questo con il nobile scopo di combattere l'ingiustizia, lo sfruttamento, la diversità.

Rifiutando di comprendere che proprio nel dualismo, nella differenza, nell'alterità si nasconde il senso della vita, lo svelamento della propria identità e in ultimo il raggiungimento della propria e altrui felicità, il pensiero umano approda oggi al definitivo epigono che stiamo vivendo nei nostri giorni e cioè passa dalla decostruzione all'indifferentismo, reso oggi possibile dalla TECNOLOGIA, dalla biotecnologia, dalle bioscienze, dall'utero artificiale, dalla fecondazione a-genitale. La più compiuta espressione di questo pensiero è rintracciabile nel MANIFESTO CYBORG, pubblicato nel 1991 da **Donna Haraway**<sup>13</sup>, una femminista americana, laureata in zoologia

---

12 **Saloth Sar**, detto **Pol Pot** (1925-1998). Dittatore della Cambogia e capo del gruppo rivoluzionario dei Khmer Rossi.

13 **Donna Haraway**, (Denver 1944 - vivente), filosofa e docente statunitense, capo-scuola della *teoria del cyborg*, una branca del pensiero femminista che studia il rapporto tra scienza e identità di genere. Il pensiero della Haraway è fondato sullo studio delle implicazioni della tecnologia e della scienza sulla vita dell'uomo moderno. Secondo la studiosa americana, la cultura occidentale è sempre stata caratterizzata da una struttura binaria ruotante intorno a coppie di categorie come uomo-donna, naturale-artificiale, corpo-mente. Questo dualismo concettuale non è simmetrico, ma è basato sul predominio di un elemento sull'altro: *nella tradizione occidentale sono esistiti persistenti dualismi e sono stati tutti funzionali alle logiche e alle pratiche del dominio sulle donne, sulla gente di colore, sulla natura, sui lavoratori, sugli animali: dal dominio cioè di chiunque fosse costruito come altro col compito*



e filosofia, che, grazie all'apporto della tecnologia, teorizza il definitivo superamento dei dualismi cui la struttura del nostro corpo ci obbliga, liberando l'umanità dall'arbitrio della carne.

Nel pensiero della Haraway, postulato il necessario superamento di ogni dualismo (corpo-mente, Dio-uomo, maschio-femmina, povero-ricco) si sostiene che ciò può finalmente avvenire in quanto oggi – per la prima volta nella storia dell'umanità – la tecnologia può consentire agli esseri umani di prescindere dal proprio corpo.

In effetti dal punto di vista meramente chirurgico al mio corpo oggi posso fare proprio tutto: posso farmi installare un prosperoso seno in silicone, posso farmi impiantare gli organi genitali che più mi piacciono, anche tutti e due se mi va, posso fare tutto quello che credo, posso farmi il piercing, posso mettere un orecchino sulla lingua, posso mettermi anelli dappertutto, posso fare i tatuaggi, posso diventare più bianco, se voglio, oppure posso diventare più nero, oppure installare protesi estetiche, natiche in gomma, zigomi in plastica, oppure ancora botulinizzare la pelle, sempre se mi piace. E la tecnologia non solo modifica ma anche completa il mio corpo mediante appendici artificiali, dalla protesi al telefonino, dal bluetooth al tablet. In altre parole il corpo diventa materia da plasmare come ci pare, con tanto di pezzi di ricambio, di “proboscidi tecnologiche” e così via. La fecondazione viene gestita dal microscopio e dal computer. La stessa vita viene decisa dalla macchina, cui può essere “staccata la spina”.

Tuttavia se il mio corpo diventa mera materia inerte lo diventa anche il tuo, e questo spiega, per esempio, perché già da tempo si teorizzano leggi che impongono degli standard qualitativi per poter nascere. Per esempio, se qualcuno è affetto dalla sindrome di Down,

---

*di rispecchiare il sé.* La Haraway introduce quindi la figura del cyborg, che da invenzione fantascientifica diventa metafora della condizione umana. Il cyborg è al contempo uomo e macchina, individuo non sessuato o situato oltre le categorie di genere, creatura sospesa tra finzione e realtà: *il cyborg è un organismo cibernetico, un ibrido di macchina e organismo, una creatura che appartiene tanto alla realtà sociale quanto alla finzione* [Cfr. Donna Haraway, *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, a cura di L. Borghi, introduzione di R. Braidotti, Milano, Feltrinelli 1995].

non soddisfa certo gli standard e può esser tranquillamente eliminato prima della nascita. Ed infatti oggi vedete in giro pochissime persone disabili. Non perché sia stata trovata una cura ma perché vengono eliminate mediante amniocentesi e aborto “terapeutico” o presto – come in Belgio – mediante eutanasia precoce. Ma d’altra parte, se il mio, il tuo corpo sono semplice materia, che valore ha la materia?!

Un oggetto può essere usato finché serve, poi può essere gettato via, distrutto, modificato. In base allo stesso principio posso modificare il mio, o il tuo corpo come mi piace perché, ad esempio voglio una società tutta di persone con capelli biondi? Certo che lo posso fare. Dipende solo da quanto potere ho, da quanti soldi ho. Da quanta tecnologia ho. Oppure posso gettarlo se non mi serve più, se non funziona, se diventa un peso...

Questo dal punto di vista medico. Ma c’è un altro aspetto, della teoria cyborg che riguarda le possibilità offerte dalle nuove tecnologie in ambito informatico. Ogni essere umano oggi può restare in poltrona e comunicare con il mondo intero attraverso un AVATAR, cioè un *alter ego*, una immagine virtuale del soggetto nel cyberspazio. Tale soggetto virtuale compie il giro del mondo in un solo istante, comunica potenzialmente con milioni di persone e può essere del tutto indipendente dal corpo. Il sesso diventa godimento virtuale attraverso la cyber-pornografia, la tele-masturbazione.

Chiunque può rappresentarsi come una bellissima ragazza, per esempio, o come una chimera, come un grifone, con quello che vuole. Se uno si sente grifone può essere grifone. E attraverso il cyber-spazio lo può diventare, attraverso il cyber-spazio ogni relazione passa solo attraverso la mente e la macchina, prescindendo sostanzialmente dal corpo, dalla carne, alienandosi dal proprio sé....

Ecco il punto nodale della questione, quello che mi sfuggiva. Il senso di questa gnosi, di questa antropologia nuova per un verso e vecchia di millenni per un altro verso. Si vuole superare il corpo, prescindere dalla carne, rigettare – con l’aiuto della tecnologia ed in nome della libertà – ogni attributo fisico del corpo. Nulla è dato all’essere umano, nulla è oggettivo, non c’è più l’altro, ogni diffe-

renza deve morire. Tutto deve essere deciso e sottoposto all'arbitrio della mente, del pensiero, della *res cogitans*. La tirannia della mente sulla carne mediante la tecnologia.

Noi però siamo portatori di una antropologia diversa. La lotta contro l'altro (Marx, Engels), l'inferno dell'altro (Sartre), la decostruzione dell'altro (Heidegger, Derrida), la distruzione dell'altro (Pol Pot, ma anche Hitler, o Stalin), la negazione di ogni differenza fino all'indifferentismo tecnologicamente assistito (Haraway), non saranno in grado di guarire né l'uomo, né l'ansia di giustizia e di bene, né il desiderio di pienezza e di pace che albergano nel suo cuore. Noi sappiamo, abbiamo sperimentato, ci abbiamo sbattuto la faccia qualche volta, che esiste una terza via per superare la dialettica tra il sé e l'altro da sé. Noi abbiamo avuto in dono una proposta, un messaggio, una buona notizia e cioè che tra me e l'altro c'è una forma di relazione possibile, in cui nessuno schiaccia nessuno ma entrambi si danno pienezza e si accrescono e si donano e giovano uno dell'altro. Questa forma di relazione che si chiama AMORE, è possibile, si può dare, si realizza e si rende visibile. Questo in fondo è il senso antropologico del messaggio cristiano. L'altro, ogni altro, la differenza, ogni differenza chiama ciascun essere umano all'accoglienza e all'amore e solo nell'amore si risolve positivamente.

Quindi non è più un problema di diritti delle persone omosessuali. Qui c'è in gioco molto di più.

Qui si combatte uno scontro epocale sul piano antropologico tra chi pensa che la nostra umanità si nutra di corpo e di altro in un'inscindibile unità e chi invece ritiene che il corpo sia solo materia; tra chi crede che la differenza sia una sfida all'accoglienza e chi invece ritiene che la differenza vada abbattuta.

Eppure l'esperienza ci parla di unità intrinseca nell'essere umano: se io tocco il tuo corpo sto toccando la tua anima! Se io ti dò un ceffone ti ho fatto male al corpo certo, ma ti ho fatto più male all'anima, no? Oppure viceversa, se ti sfioro una guancia con una carezza sto toccando anche la tua anima, mi sbaglio? Tu senti solo un lieve sfioramento sul corpo eppure quella carezza sta toccando la tua anima. Noi siamo convinti che l'essere umano sia un'unità di corpo e di anima.

Scindere questa unità – come vorrebbero questi tecnosofi, intrisi di ideologia al punto da inventarsi a tavolino una umanità che prescindere dalla realtà – scinderà l'essenza stessa del nostro essere persone e trasformerà ogni essere umano in un mero oggetto condannato alla solitudine.

Quello che abbiamo di fronte è dunque uno scontro antropologico tra chi pensa che l'essere umano sia unità nella diversità e chi vuole annullare ogni alterità, tra chi pensa che vi sia un'unità intrinseca di corpo e di anima e che la dualità umano-divino sia una insopprimibile chiamata alla trascendenza, e chi invece – come **Charles Darwin**<sup>14</sup> – pensa che l'uomo sia solo una mente razionale che ha come appendice un corpo fatto di materia liberamente plasmabile, inutile retaggio di una evoluzione meccanica che dai procarioti ha portato all'*Homo sapiens sapiens*.

**Prestiamo bene attenzione perché tra queste due antropologie c'è una totale irriducibilità, ovvero non sono compatibili, non è possibile trovare un accordo, un compromesso. Sono due modi inconciliabili di concepire la persona umana.**

**Adolf Hitler** (1889-1945), e prima di lui il filosofo **Friedrich Nietzsche**<sup>15</sup> erano convinti che gli esseri umani fossero semplice-



<sup>14</sup> **Charles Robert Darwin** (Shrewsbury 1809 – Londra 1882) è stato un naturalista e geologo britannico, celebre per aver formulato la teoria dell'evoluzione delle specie animali e vegetali per selezione naturale agente sulla variabilità dei caratteri ereditari, e della loro diversificazione e moltiplicazione per discendenza da un antenato comune. Pubblicò la sua teoria sull'evoluzione delle specie nel libro *L'origine delle specie* (1859), che è il suo lavoro più noto. Raccolse molti dei dati su cui basò la sua teoria durante un viaggio intorno al mondo sulla nave *HMS Beagle*, e in particolare durante la sua sosta alle Isole Galápagos.



<sup>15</sup> **Friedrich Wilhelm Nietzsche**, (Röcken 15 ottobre 1844 – Weimar 25 agosto 1900), filosofo, poeta, compositore e filologo tedesco. Nelle opere Nietzsche sviluppa la sua critica della razionalità socratica, che domina la cultura europea, sulla base di un programma enunciato nel primo aforisma di *“Umano troppo Umano”*. L'oltreuomo non è un tipo di uomo “potenziato”, l'uomo al superlativo, ma è un nuovo tipo di uomo, in grado di andare oltre ogni tipo antropologico esistente [Cfr. Vita e opere di Friedrich Nietzsche, *Enciclopedia della filosofia*, Garzanti, Milano 2013]

mente materiale umano per costruire il loro Oltre Uomo del domani. **Stalin**<sup>16</sup> ha tentato di costruire l'uomo socialista proteso verso il Sol dell'avvenire e ha causato milioni di morti.

In nessun caso, davanti ad antropologie così radicalmente inumane, è mai stato possibile trovare un punto di incontro, tanto da costringere l'umanità a guerre sanguinose, calde o fredde che siano state.

Nello stesso modo non è possibile trovare oggi una composizione bonaria con la cyber-antropologia dell'indifferentismo sessuale.

Quale sarà il risultato di questo scontro? Io vedo due possibilità: la prima, purtroppo, una guerra, UNA GUERRA, uno scontro armato. Dio non voglia. Ma ormai l'Occidente – è visto da larga parte dell'Islam e da qualche altra κοινὴ culturale come il luogo del disfacimento morale, la sentina dei vizi, il mondo dell'immoralità. Non sappiamo come il mondo dell'Islam reagirà davanti a queste teorie. Forse ci muoverà guerra impugnando le armi o forse già lo sta facendo...

La seconda possibilità, data dallo scontro tra questi due modi di intendere l'uomo sarà l'apposizione di confini territoriali. Ci saranno dei luoghi, contornati da un confine, in cui la gente avrà una idea di uomo e degli altri, sempre distinti con un confine, in cui la gente avrà un'altra idea di uomo. Non vedo altre vie di conciliazione con un pensiero tanto artificiale e inumano.

In questo senso, con l'indottrinamento forzato dei nostri ragazzi a scuola, con le inqualificabili trasmissioni che i nostri figli guardano ogni giorno su MTV o con le tematiche propalate dai fumetti MANGA, con le continue pressioni dell'Unione Europea per l'insegnamento del Gender, con la legge sull'omofobia che punirà chiunque la pensi diversamente, già possiamo intuire che l'occidente per larga parte diventerà un territorio dominato dall'antropologia dell'indifferentismo.

---

16 **Iosif Vissarionovič Džugašvili** detto **Stalin** (Gori 1878 - Mosca 1953) è stato un politico, rivoluzionario e militare sovietico bolscevico conosciuto come Iosif Stalin, Segretario Generale del Partito Comunista dell'URSS e, in tale ruolo, dittatore e leader del suo Paese dal 1924 al 1953.

Questo è quello che ci aspetta. La battaglia in gioco vera è questa. Allora quando in Parlamento si sente parlare di leggi per il matrimonio gay, non cadete nella trappola! Non è il matrimonio gay in gioco, c'è ben altro!

Quando sentite parlare di un corso per genitori sulla educazione alla differenza di genere, organizzato dal Comune nelle scuole materne, ricordatevi che non si tratta di tutelare i diritti di non si sa bene chi, ma di decidere dove i nostri figli si troveranno a vivere.

Se vivranno cioè in un luogo dove l'indifferentismo sessuale porterà il loro corpo ad essere materia liberamente plasmabile e tra l'altro "cosificabile"<sup>17</sup>, "usabile" (*ecco perché nei programmi di educazione sessuale insegnano ai bambini a far sesso da giovanissimi!*), perché è mera materia, dimenticando che chi tocca il tuo corpo sta toccando la tua anima (*una donna violentata è stata violentata nell'anima prima del corpo, o no?*) – oppure se vivranno in un luogo ove si rispetta la persona in quanto tale, in cui si insegna che corpo e anima sono in armonia, in cui si aiuta a comprendere che nella dualità, nella alterità non c'è solo il conflitto, ma nella differenza dell'altro, nella alterità c'è la profonda misteriosa chiamata all'amore che è stata posta nella natura da un intelligente disegno di chiamata alla unità nella pluralità<sup>18</sup>.



17 Cfr. **Giovanni Paolo II** (Wadowice 1920 - Roma 2005), Lettera Enciclica *Evangelium vitae* n. 23. Da una parte, il disprezzo del corpo fino a legittimarne la "cosificazione" (la sperimentazione non terapeutica su embrioni umani o su soggetti già nati; la compravendita di organi; la prostituzione), o la violazione (la violenza fisica, psichica, morale), o la soppressione (l'aborto, l'eutanasia, l'omicidio, il genocidio). Dall'altra, l'esaltazione del corpo, oggetto nella sua esteriorità di cure ma in modo da penalizzare l'interiorità della persona, si dà dare l'impressione di una "bellezza" fatta solo di apparenze. Basti pensare al corpo utilizzato come mezzo di seduzione o curato in modo ossessionante (dal salutismo al culturismo), nel tentativo forse di risolvere con "l'apparire" un profondo senso di frustrazione.

18 Dio-Trinità è un Dio che ha come caratteristica essenziale proprio questa, non la singolarità ma la pluralità, la circolazione di amore tra Padre e Figlio, generativa di un nuovo sé, altro da sé ma pur sempre sé: lo Spirito Santo. A sua immagine la famiglia, in cui la relazione tra maschio e femmina – fondata sul reciproco amore, il riconoscimento della reciproca pari dignità ma anche delle rispettive differenze lette come reciproco arricchimento – genera un nuovo sé (marito e moglie) e un nuovo altro da sé ma pur sempre sé, il figlio, frutto gioioso della relazione e compimento del desiderio di reciproca fusione dei corpi e degli spiriti.

Allora, forse, con l'impegno di ognuno di noi, **una terza via tra la guerra e l'apposizione di confini** sarà possibile, e anche l'Occidente già un tempo cristiano, riscoprirà la bellezza di una antropologia filosofica naturale, si direbbe "antropologia ecologica", sanamente e "galileianamente empirica", che non cerchi di cambiare, modificare, sperimentare, clonare l'essere umano – ogni essere umano – ma si limiti a descriverlo, a riconoscerlo, ad accettarlo, ad accompagnarlo e ad amarlo, nella sua pluralità, nelle sue dualità, nei suoi limiti ma anche nella sua imponderabile grandezza e dignità.





Generazione Famiglia è un'associazione di uomini e donne di ogni età, estrazione e professione che senza bandiere di partito, né simboli religiosi si impegnano nel quotidiano per promuovere e proteggere la famiglia. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani afferma che “la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società”, e la nostra Costituzione la riconosce in quanto “fondata sul matrimonio” per la sua “potenziale finalità procreativa”. La famiglia è chiamata a generare e proteggere i figli: il nostro futuro!

[www.generazionefamiglia.it](http://www.generazionefamiglia.it)  
[info@generazionefamiglia.it](mailto:info@generazionefamiglia.it)





*Simone Pillon nasce a Brescia il 1 giugno 1971 – memoria di San Giustino Martire. Dopo gli studi classici presso il ginnasio “Arnaldo” si laurea a pieni voti in giurisprudenza presso l’Università di Parma. Insegna presso il liceo “Canossa” e nel contempo consegue l’abilitazione alla professione forense. Sposato e padre di due figli, vive a Perugia dal 2004. Attivo fin da giovanissimo nel mondo cattolico e sociale, è consigliere nazionale del Forum delle associazioni familiari e membro della commissione nazionale adozioni internazionali nonché direttore del consultorio “La Dimora” di Perugia.*

*Nella sua attività di avvocato segue prevalentemente il diritto di famiglia in tutte le sue implicazioni. È coautore di diverse pubblicazioni e di numerosi progetti di legge in materia di famiglia, per i quali è stato in diverse occasioni audito presso il parlamento italiano ed europeo.*